

3° Lectio divina su Misericordia e Riconciliazione (01-03-2016)

LA PARABOLA DEL FIGLIO PRODIGO

Dopo la Lectio sul discorso programmatico di Gesù (Lc 4, 14-30) e quella sulla parabola del buon Samaritano (Lc 10,25-37), oggi ci lasciamo guidare da un capolavoro dell'arte narrativa: la parabola del figliol prodigo o, meglio, **la parabola del Padre misericordioso**. Scrive papa Francesco nella Bolla di indizione dell'Anno della Misericordia: «La misericordia di Dio non è un'idea astratta, ma una realtà concreta con cui Egli rivela il suo amore come quello di un padre e di una madre che si commuovono fino dal profondo delle viscere per il proprio figlio. È veramente il caso di dire che è un amore “viscerale”. Proviene dall'intimo come un sentimento profondo, naturale, fatto di tenerezza e di compassione, di indulgenza e di perdono» (MV, 6). Poco più avanti aggiunge: «Nelle parabole dedicate alla misericordia, Gesù rivela la natura di Dio come quella di un Padre che non si dà mai per vinto fino a quando non ha dissolto il peccato e vinto il rifiuto, con la compassione e la misericordia. Conosciamo queste parabole, tre in particolare: quelle della pecora smarrita e della moneta perduta, e quella del padre e i due figli (Lc 15,1-32). In queste parabole, Dio viene sempre presentato come colmo di gioia, soprattutto quando perdona. In esse troviamo il nucleo del Vangelo e della nostra fede, perché la misericordia è presentata come la forza che tutto vince, che riempie il cuore di amore e che consola con il perdono» (MV, 9).

Introduzione: situazione umano-storica di oggi (Lectio humana e historica)

La parabola descrive l'atteggiamento di un padre, figura di Dio, a confronto con l'atteggiamento di due figli concentrati più sui loro interessi («la parte di patrimonio che mi spetta») che sulla relazione con il padre e tra di loro. Nella parabola i due figli non s'incontrano mai: parlano con il padre, ma non tra di loro. Sullo sfondo l'*icona della comunione*: un grande banchetto preparato per far festa insieme. E' la sfida/proposta che il padre lancia ai figli: proprio perché figli/fratelli, li invita a mangiare insieme! Ci riuscirà? Riusciranno i figli a far festa insieme? Pensiamo ai conflitti in atto a tutti i livelli: fratelli che non si parlano e si combattono antepoendo a tutto «la parte di eredità che mi spetta!» Pensiamo sì ai conflitti in Siria, in Afghanistan e in tante altre parti del mondo, ai conflitti in parlamento e nel paese; ma proviamo anche a chiamare per nome i conflitti nelle nostre famiglia, in parrocchia. La sfida è una: riusciranno i figli a parlarsi, a riconciliarsi nell'amore del Padre comune, a mangiare e a far festa insieme?

Invocazione dello Spirito Santo

Invochiamo lo Spirito Santo, autore della scrittura e dell'ascolto della Parola. (Canto...).

1° esercizio: la Lectio (lettura-studio della Parola)

DAL VANGELO SECONDO LUCA (Lc 15, 1-3.11-32)

¹ Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. ² I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». ³ Ed egli disse loro questa parabola:

«Un uomo aveva due figli. ¹² Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. ¹³ Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. ¹⁴ Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. ¹⁵ Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. ¹⁶ Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. ¹⁷ Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! ¹⁸ Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; ¹⁹ non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. ²⁰ Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò.

²¹ Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. ²² Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello

al dito e i sandali ai piedi. ²³ Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, ²⁴ perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.

²⁵ Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; ²⁶ chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. ²⁷ Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. ²⁸ Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. ²⁹ Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. ³⁰ Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. ³¹ Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ³² ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”».

1. Note per la lettura/studio/ascolto della Parola: ¹

1. Ci troviamo, come per la parabola del buon Samaritano, nella 2^a parte del Vangelo di Luca, la sezione comunemente intitolata “*In cammino verso Gerusalemme*” (Lc 9,51–19,28). Mentre Gesù forma i discepoli (la strada per Gerusalemme ora è la sua scuola), sullo sfondo si muovono le folle, singole persone che ricorrono a lui e non mancano gli avversari, sempre attenti a spiargli mosse e parole per avere di che accusarlo (cfr il contrasto col giudaismo ufficiale in Lc 11,14-54). Dopo la descrizione delle caratteristiche dei discepoli (Lc 12,1-48) e l’invito a riconoscere i segni dei tempi per convertirsi (Lc 12,49–13,21), si entra nella 2^a parte del viaggio (Lc 13,22–17,10) dove, subito dopo la sezione sul convito (14,1-24) troviamo *le 3 parabole della misericordia* (15,1-32): la pecora smarrita (15,4-7), la moneta ritrovata (15,8-10), il “figliol prodigo” o, meglio, il padre misericordioso (15,11-32).
2. Chi provoca la parabola e perché? E’ importante non farsi rapire dalla bellezza del racconto, sorvolando sul *perché* e sul *per chi* Gesù l’ha inventato. Ci illuminano i 2 versetti che Luca (15,1-2) pone in cima alle 3 parabole: «**Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: “Costui accoglie i peccatori e mangia con loro”**»: è la cornice del quadro.
3. Il Vangelo è *notizia buona*: annuncio che Dio, per mezzo di Gesù e con potenza di Spirito Santo, mette il cuore accanto alle nostre miserie: accoglie tutti, perdona, tutti invita al suo banchetto per mangiare e far festa insieme. E di fatto, con le sue scelte, i suoi gesti, le sue parole, Gesù è un catalizzatore: attorno a lui si riuniscono i perduti. Questa è la gioia/la festa di Dio! Chi non se ne rallegra e tenta di opporvisi in ogni modo? I i custodi dell’ortodossia, intenti a tenere separati i gruppi: buoni di qua e cattivi di là! Per essi è un dovere stare alla larga dai peccatori perché con l’inosservanza della Legge compromettono l’alleanza e, quindi, la salvezza del popolo di Dio. Per essi è un dovere religioso *separarsi* da chi trasgredisce la Legge (*fariseo* significa appunto *separato, distinto da...*).
4. Gesù rigetta la religiosità dei *farisei*, perché così facendo riducono Dio a strumento della loro autoesaltazione. Per questo salta il confine e familiarizza con i peccatori! Lo fa non perché sottovaluta il peccato, ma perché sopravvaluta la bontà del Padre, che dona pioggia e sole a buoni e cattivi (cfr Mt 5,45), che a tutti offre misericordia e salvezza, che *cerca il perduto e fa festa per il ritrovato*. La parabola è sì apologia del comportamento di Gesù, ma è anche sfida lanciata sia ai farisei che ai pubblicani: i due figli (cioè i 2 gruppi: i buoni e i cattivi) capiranno la lezione e avranno il coraggio di sedersi insieme attorno alla tavola della misericordia che il Padre imbandisce per loro?
5. Nella parabola i due figli non s’incontrano mai: sulla scena se c’è l’uno non c’è l’altro. Non si parlano. Unico interesse è il patrimonio. Chi tiene i rapporti con entrambi è il padre: riuscirà a farli incontrare? La parabola non lo dice: ma pone la sfida. Ci mettono su questa linea di interpretazione le due parabole che precedono: la pecora smarrita (il figlio minore che lascia la casa paterna e si perde in un paese lontano) e la dramma perduta dentro casa (il figlio maggiore: un perduto dentro casa). Entrambi hanno perso il loro bene (la loro identità): la loro relazione filiale con il padre e il rapporto fraterno tra di loro; entrambi hanno dimenticato il gusto del pane di casa: la gioia di stare insieme è compromessa dall’interesse non per il padre ma per il patrimonio.

¹ Le note 5-8 sono rielaborate dal commento di A. Andreozzi pubblicato su *Servizio della Parola* (475) p. 132-136

6. I figli li incontriamo sempre all'ingresso della casa (fuori casa, non dentro!); qui parlano con il padre: il più giovane dopo il fallimento, il maggiore dopo il lavoro nei campi. Li accomuna l'incapacità di riconoscere il volto del padre, di entrare nei suoi sentimenti (in casa!). Uno chiede di non essere trattato come figlio, ma «**come uno dei tuoi salariati**», il che potrebbe significare: un contratto a giornata finché ne ho bisogno, libero di andarmene di nuovo appena posso. Conversione vera o sospetta umiltà/sincerità? Il figlio maggiore esplose nello sfogo che da anni comprime. Ce l'ha con tutti: col padre che non l'ha trattato come doveva (tanti sacrifici senza una gratificazione), col fratello che ha sperperato mezzo patrimonio con le prostitute («**questo tuo figlio**», non «mio fratello»!). A ben guardare, nessuno dei due si sente a casa... Leggendo la parabola dal loro punto di vista, non si arriva ad un esito positivo: non c'è incontro, non c'è riconciliazione, non c'è banchetto, non c'è festa insieme!
7. Noi siamo fatti così, come i due fratelli. Per Gesù, però, c'è un altro protagonista: il padre (il Padre!) ed è su di lui che attira l'attenzione. Il padre, con i suoi gesti e le sue parole, sta tentando di rimetterli al mondo una seconda volta (il Battesimo è rinascita: non dalla carne, ma dall'acqua e dallo Spirito!). La sua è una *pedagogia della libertà*: non trattiene nessuno contro volontà, ma esce lui allo scoperto per rivelare ai figli il suo vero volto (in tutte e due le scene è il padre che "esce" incontro ai figli). I gesti, le parole e le azioni del Padre, che va *fuori di sé*, manifestano quello che egli è *dentro di sé*: è uno che si commuove, si appassiona, si coinvolge.
8. Il padre non dice niente al figlio tornato a casa, ma dà 7 ordini che evidenziano la vita ritrovata; la festa è l'intervento educativo che per lui conta più di tutto. Infatti, il patrimonio a che serve, se non a dare bellezza, sicurezza e dignità ai figli? Di qui *la veste* di riguardo (è nuziale quella che viene consegnata nel Battesimo), i calzari ai piedi, *l'anello* (quello del matrimonio indica comunione di vita, corresponsabilità), il vitello da ingrasso messo da parte per la festa annuale della famiglia, festa che viene anticipata perché è tornato il figlio. E quello che il padre fa per il più giovane vale anche per l'altro: «**tutto ciò che è mio è tuo**», riferito non solo alle sostanze, ma anche e soprattutto agli affetti.
9. La scelta successiva dei figli non viene descritta: san Luca la lascia a noi. Come a dire: la parabola non è finita, ma continua. Lancia una sfida/provocazione ai lettori di oggi, come la lanciò a quelli di ieri e la lancerà a quelli di domani. E la sfida durerà finché la festa non sarà definitiva nella casa del Padre. Nel frattempo Gesù ci lascia un banchetto intorno al quale fare le prove di *vita da figli* e di *vita da fratelli*: l'Eucarestia della Domenica. Ma noi, quando ci allontaniamo dalla casa paterna (la Chiesa, la parrocchia) ne sentiamo la mancanza? Quando la Domenica andiamo a Messa ora da una parte, ora dall'altra, dimostriamo di avere una casa – la nostra casa! – dove Dio ci riunisce come sua famiglia, dove ci educa ad accogliere come fratelli nel suo amore, dove ci educa ad accogliere i poveri, i sofferenti, i bambini e gli anziani? Quanta strada abbiamo ancora da fare e quante energie dobbiamo mettere ancora in campo per passare dalla condizione di *apolidi della Domenica* a quella di *fratelli che si riuniscono insieme* e con gioia nella casa del Padre, nella loro casa!

2° esercizio: La Meditazione

1. Dopo aver ascoltato Gesù, guardiamo ora a noi e parliamone con lui. Nella descrizione della situazione (*Lectio humana e historica*) abbiamo osservato: sullo sfondo della parabola c'è l'*icona della comunione*: un grande banchetto preparato per far festa insieme. E' la sfida/proposta che il Padre lancia a noi. Proprio perché ci ama, ci invita a mangiare insieme! Ci riesce? Riusciamo noi figli (noi battezzati, noi parrocchiani...) a fare festa insieme? Prima che ai grandi conflitti che lacerano il mondo o agli interessi e alle ideologie che dividono il parlamento e il Paese, proviamo a chiamare per nome i conflitti aperti nelle nostre famiglie, in parrocchia. La sfida è sempre quella: riusciranno i figli a parlarsi, a riconciliarsi nell'amore del Padre comune, a mangiare e a far festa insieme?
2. Abbiamo posto come obiettivo del piano pastorale di quest'anno quello di *sensibilizzarci al senso di appartenenza all'unico corpo di Cristo che è la Chiesa* (che è in particolare la parrocchia) e, di conseguenza, *sensibilizzarci alla corresponsabilità*. Che consapevolezza abbiamo di essere comunque tutti nati alla fede non dal capostipite di un gruppo, ma dall'amore del Padre manifestatosi sulla croce di Gesù e che, quindi, il senso di appartenenza viene scritto nel DNA del cristiano il giorno del Batte-

simo? Abbiamo nostalgia della casa del Padre o è del tutto indifferente andare a Messa dove capita, dove prego tranquillo senza essere infastidito da una fraternità che non sento e non mi attira?

3. Riflettiamo sopra e parliamone con Gesù e magari tra di noi...

3° esercizio: la Contemplazione

1. La *contemplatio* è l'esercizio che ci immerge nell'intimità divino-umana; è il tempo dell'*incontro-fusione tra il Silenzio divino e il Silenzio umano*. E' qui, infatti, che *scocca* la parola nuova che ci chiama per nome e che dischiude davanti a noi *la tavola (il banchetto) della misericordia*. E' il momento dell'**adorazione**, l'atto silenzioso in cui i due innamorati si auto-comunicano non più a parole, ma con segni e gesti; è lo spazio della preghiera dove lo Spirito ci guida *alla fonte dell'identità cristiana*.
2. Rimaniamo sull'uscio come i due figli della parabola, o abbiamo il coraggio di varcare la soglia della misericordia ed entrare in casa, nella intimità col Padre?
3. Contemplazione è *a tu per tu vivo e vitale con Gesù*, in un solo Spirito; è immersione nel cuore di Dio per ritrovarvi non solo il Padre, ma anche noi stessi (figli), gli altri (riconoscerli e riconoscerci fratelli). E' rendersi conto che Dio non cerca le nostre prestazioni (era la spiritualità dei farisei: più si concentravano sulle prestazioni e più scavano solchi profondi tra sé e gli altri, tra i buoni e i cattivi): Dio cerca non le prestazioni, ma il nostro cuore: ci apre il suo e ci chiede di entrarci con il nostro per amore, non per interesse (avere grazie, salvarsi l'anima, sentirsi gratificati, migliore degli altri...).
3. Dopo un tempo di silenzio (contemplazione), proviamo a formulare qualche intenzione di preghiera.

4° esercizio: la Consolazione

1. **Con la *consolatio* finisce il movimento discendente** della/nella Parola (*lectio, meditatio, contemplatio*) e **inizia il movimento di risalita**, rappresentato dagli ultimi 3 esercizi (discernimento, decisione, azione). Ma per risalire serve un punto d'appoggio: e cioè che ci sentiamo **accettati e consolati!**
2. Se non è saggio per un pastore lasciare 99 pecore nel deserto per andare a cercare una che si è allontanata; se è faticoso mettere sottosopra tutta la casa per una moneta finita chi sa dove; quanto più difficile e complicato è far rientrare in casa due figli che se ne stanno fuori, uno da una parte e uno dall'altra! Gesù, col suo racconto, scandaglia questa complessità. Ci dice che occorre dedicare tempo ed energie per ritrovare un figlio perduto, per ridare a due figli il pane di casa, il linguaggio della fraternità. E il Padre sta lì, integro davanti a tutti e due: sta come Padre misericordioso. Decidono i figli di varcare la soglia della misericordia chiedendo perdono al Padre e perdonandosi tra di loro?
3. Riconciliazione/perdono: questa è la consolazione con cui Dio ci consola, il perdono che rigenera.

Gli esercizi conclusivi: 5° Discernere, 6° Deliberare, 7° Agire

1. E' il momento delle *decisioni*. Bisogna *discernere*, per impostare *delibere* secondo il Vangelo e predisporre *azioni* (stili di vita) secondo i sentimenti di Gesù. Come uscire dagli schemi deformanti dell'individualismo religioso per aprire nuove vie alla misericordia di Dio?
2. Quali passi concreti – a livello personale, di gruppi, di parrocchia – si possono ipotizzare, coltivare e predisporre per giungere a mangiare insieme la Pasqua ormai imminente dentro la casa del Padre, dentro la nostra casa comune? Come sensibilizzare alla bellezza/importanza del celebrare insieme la Cena del Signore il Giovedì Santo, la Passione del Signore il Venerdì Santo, la Veglia nella notte di Pasqua?
3. Altre proposte...